



Thilo Folkerts
Tempo

in: Maurizio Corrado, Anna Lambertini (ed.)
Atlante delle Nature Urbane
Editrice compositori, Bologna, 2011.

(giardini in corsa)^[1]

Esiste una tesi sull'architettura del paesaggio che attribuisce ai professionisti di questa disciplina una profonda conoscenza del tempo. Si presume che gli architetti del paesaggio conoscano il tempo perché si occupano della vegetazione e della natura in generale. Viceversa, per coloro che non svolgono attività strettamente inerenti all'ideazione e alla realizzazione di spazi aperti, deve spesso apparire difficile affrontare l'imprevedibilità degli eventi futuri e i talvolta drammatici, ma più frequentemente sottili, cambiamenti che tale futuro comporta.

In effetti, gli spazi aperti e il giardinaggio sono molto legati alla dimensione temporale: la crescita e l'invecchiamento, la scomparsa e la ricomparsa della vegetazione dopo l'inverno, il costante cambiamento intenzionale e la reazione ai mutamenti imprevedibili (perché a volte gli eventi sono imprevedibili): queste sono da sempre le incombenze di tutti i giardinieri – da quando le proverbiali porte dell'Eden si sono chiuse alle nostre spalle. Per dirla in altre parole, dopo la perdita del giardino assoluto^[2] è importante che la nostra attività continui nel tempo e che restiamo vigili sul modo in cui usiamo e modelliamo il nostro ambiente. La conoscenza del tempo necessaria per una buona architettura del paesaggio, tuttavia, non si limita alla gestione ben organizzata della crescita delle piante nel corso delle stagioni. Il tempo che occorre considerare è una struttura complessa: sfaccettata, stratificata, con diramazioni nel passato e nel futuro. Comprende in sé il potenziale passato e futuro di un luogo. Per gli architetti del paesaggio, il tempo è una sostanza. Poiché ogni luogo è un crocevia di un dato insieme di percorsi temporali, il lavoro di sincronizzazione di un sito consiste in un continuo rimescolamento degli elementi che vi si trovano. Occorre una fine sensibilità per far emergere la sostanza del tempo nel modo giusto. Racchiusa nel sito originario, inizialmente può essere ovvia, visibile, tangibile, presente, ma può anche essere nascosta e ancora da scoprire. In senso molto lato, il processo di creazione di una bella architettura del paesaggio si ispira al lavoro dei cartografi, degli archeologi, degli storici o dei narratori.

L'architettura del paesaggio sintetizza in sé i ritrovamenti, gli strati effimeri del tempo, condensandoli nel presente. Sfrondando gli elementi non necessari per poi costruire, mantenere e sviluppare il sito a partire da un insieme di condizioni iniziali, estraendo una forma e modellando lo spazio, l'architettura del paesaggio può trovare la sua forma come re-invenzione; può consistere in un adattamento al presente o, viceversa, in un forte atto di proiezione verso il futuro.

Il tempo, nei giardini e nel paesaggio, è retroattivo e multidimensionale. Pur contenendo i semi del futuro, ha radici che affondano nel passato e nella memoria. Creare un'architettura

del paesaggio significa modellare la superficie del tempo, livellarla e scavarla in profondità. Il terreno del paesaggio e il suo spazio hanno una struttura a più livelli, uno spesso strato di sostanza ricca di significati. In quest'ottica, ogni sito è frutto del trascorrere del tempo. Lavorando con il terreno come materiale, si prende essenzialmente ciò che già esiste. Questa restrizione di partenza rappresenta insieme una strategia e un principio compositivo e si esprime in un'economia di misure, facendo un uso adeguato degli strati disponibili ed esaltandoli, accentuandoli o semplicemente innestando al loro interno elementi aggiuntivi, novità, caratteristiche distintive. In questo modo il tempo viene assemblato, ricucito e rimodellato, rendendo il tessuto sempre più ricco e prezioso.

L'architettura del paesaggio ruota intorno alla crescita e al movimento. In particolare, al movimento all'interno dello spazio. Il movimento possiede una dimensione temporale che si esprime in spessi fasci di traiettorie parallele, sempre coesistenti, sempre a velocità diverse. Le piante, crescendo, si muovono lentamente nello spazio. Noi esseri umani abbiamo un impulso ad andare oltre. Ci muoviamo: velocemente, di corsa, in auto, sfidando la nostra capacità di battere il tempo. Come si possono gestire queste diverse velocità? Come si può controllare una data velocità mentre un'altra è libera da limiti e costrizioni? Quanto deve essere finita l'architettura di un paesaggio quando viene inaugurata e quanto spazio lascia agli sviluppi successivi? Oggi c'è un bisogno generale di immediatezza, una spinta verso l'ADESSO. Quando si recupera un sito e vi si instillano le basi per un rinnovato sviluppo, si arriva a un punto in cui la nuova architettura del paesaggio può essere pronta per la fruizione ma prevedere allo stesso tempo uno stadio successivo di ulteriore maturazione. Noi prendiamo atto che esiste sempre un inizio, un punto di partenza e scegliamo di fissare i nostri paletti di riferimento nel tempo e nello spazio. L'architettura del paesaggio rappresenta sempre una fase iniziale, un primo strato.

Si dice che il giardino sia un luogo ideale. Dalla cacciata dal paradiso, il giardino richiama in noi un desiderio di qualcosa di nuovo e migliore, la concezione di un ideale. Il giardino è un luogo e un mezzo di espressione degli ideali; è un luogo di idee. Quali sono le nostre idee oggi? Possiamo non considerare il mondo come un giardino (prevalentemente urbano), come un luogo che necessita di attività e consapevolezza della propria forma? Non abbiamo più un unico giardino bensì molti, tutti diversi l'uno dall'altro. Tutti sono reali e contemporanei. Tutti, però, sono accomunati da un'unica traccia sottostante. Questi giardini creano un collegamento temporale tra la narrazione del paradiso e le attuali mansioni di cura e attenzione – e innescano una spirale di curiosità.

Noi interpretiamo il mondo come una descrizione, una trama, una mappa intricata, una geografia di ideali. Progettare un sito significa descriverlo ex novo, conferirgli un nuovo significato. Ogni sito è a suo modo nuovo, ognuno con una profondità temporale differente. Progettare significa raccontare storie nuove, regolare la messa a fuoco durante la riproduzione del film, ricrearne la trama. Quanto tutto funziona per il meglio, le storie acquisiscono una vita propria. Allo stesso tempo, però, non reinventiamo il mondo con un nuovo racconto, ci limitiamo ad apportare aggiustamenti di minima entità, a riorganizzare il movimento e il tempo. Come architetti del paesaggio, conosciamo il giardino. Sappiamo che è un luogo di cambiamento, che la sua struttura apre le vene del tempo. Conquistando la conoscenza, abbiamo perso l'eternità. Oggi abbiamo il tempo nelle nostre mani.

[1] Questo testo è una versione ampiamente rimaneggiata di *Nine Walks*, pubblicato in *Topotek 1 reader*, a cura di Thilo Folkerts, Libria, Melfi 2008. Poiché la forma di questo testo è stata notevolmente modificata, ho pensato che trasformare le passeggiate (walks) in una corsa avrebbe rappresentato un'evoluzione appropriata. Colgo l'occasione per segnalare il lavoro al cui spirito generale si ispirano il titolo e il testo originale: *Occasional Work and 7 Walks from the Office of Soft Architecture*, della poetessa e scrittrice canadese Lisa Robertson, pubblicato nel 2003.

[2] L'interesse dell'artista Robert Smithson nei processi piuttosto che negli oggetti (scultorei) finiti si interpone nel mistero del tempo e dello spazio. La sua fine distruttività nei confronti del giardino facilita un approccio più leggero al discorso. «Troppa riflessione sui giardini genera perplessità e agitazione. (...) Il problema abissale dei giardini implica per certi versi una caduta da qualche luogo o da qualcosa. La certezza del giardino assoluto non potrà mai essere riacquisita» (*A sedimentation of the mind: Earth Projects*, in Robert Smithson: *The collected writings*, edited by Jack Flam, University of California, Berkeley 1996, p. 113).